



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Se le lettere sieno necessarie nelle Republica per cagione delle Medicina.  
Quis. 7.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*injustam ab iniquo secernere; qua poena improbus homo dignus, qui bello, vel pace bonus, & quae sit turpis, & honesti distinctio, in scholis educebant.* E questi sono veri ammaestramenti. Io tralascio il testimonio, che v'attorno sotto nome di Beroso Caldeo contro Eliano, che nel tempo d'Osiri, *Saron apud Celtas, vt hominum ferociam contineret, publica litterarum studia instituerit*, essendo chiaro, che'l testo, e'l commento sono dell'istessa farina; cioè falsi l'vno, e l'altro, e composti da Fra Gio. Antonio da Viterbo, per accreditarsi nel vulgo.

*Se le lettere siano necessarie nella Republica per cagione della Medicina. Q. VII.*

**P**ER meglio trouare il nodo di così fatta quistione, conuiene, che noi vedia-  
mo prima, se la Medicina sia veramente necessaria ella stessa nelle Republiche, o no; peroche quãdo si potesse mostrare, che nõ fosse necessaria la Medicina, cesserebbe ancora di conseguenza la necessitã delle lettere per suo rispetto.  
La Medicina adunque, se rettamente la vorremo considerare, è di due maniere; Vna insegnata dalla natura stessa, e dall'esperienza, che come disse Demade: *omni sophistica doctrina praestantior est*; che consiste nella buona regola del viuere, e nella virtù d'alcune cose cognite a tutti, o alla maggior parte; e per lungo vso da diuersi applicate à diuersi mali, e approuate per salutare, e buone; come per esemplo il reobarbaro a purgar la colera; il sale, e la piantaggine a guarir le ferite; l'vrina a leuar l'inflammazioni esteriori; il burro a maturar l'aposteme; il taglio della vena a mitigar la febbre ardente; la dieta a guarir la doglia del capo, e dello stomaco; l'aglio contra il veleno, e la peste; e altri mille, ch'io potrei dire. E questa sorte di Medicina non solamente io la tengo per vtile nelle Republiche, ma per necessaria assolutamente, per conseruatione della sanità, e della vita tanto preziosa, per cui s'impiegano tanti trauagli, e si spendono tanti sudori. Ma non hà già ella bisogno ne di lettere, ne di dottrine, come quella, che consiste nell'esperienza, e nella pratica, e s'impara per via di tradizione, che così gli antichi senza lettere, e senza libri la si insegnauano l'vn l'altro, e viueuano molto più lungamente, e molto più sani, che non facciamo noi. E quindi è, che Aristotile nel 7. del 1. della Politica disse, che anco la sanità della famiglia era cura del padre di famiglia, benche in tal caso egli si considerasse sotto persona di Medico. E nel 12. del 3. disse, ch'egli era molto meglio l'esser medicato secondo la sperienza, che secondo i libri, quando la fede del Medico non è sospetta; al contrario della giustitia, che vuol'esser fatta secondo le leggi, e non secondo il capriccio del giudice. L'altra sorte di medicina più moderna trouata per auarizia, e non per giouare al prossimo, che s'impara da' libri per via di questioni, e di sofismi, è vna tal mercatantia di speziali, e d'unguentari, che consiste nell'oglia putida, e fucosugio, e guazzabuglio di vari fondigli d'alberelli, e di feccie auanzate a' topi, di varie cose strane, incognite, nuoue, inaudite, barbare di nome, e d'effetto, descritte per via di cifere, di gieroglifici, e di caratteri fantastici, e Arabeschi per dar lor credito, *Omne enim ignotum pro magnifico est*, disse Cornelio, e quello, che più importa, la maggior parte violenti, contrarie, eccessiuue, venefose, e pestifere, che infettano gli vmori, guastano la complessione, corrompono il sangue, estinguono il calor naturale, putrefanno il cibo, leuano l'appetenza; inducono irrisparabil nausea, togliono l'espulsua, e storpiano, con-



sumano, intifichiscono, e uccidono di gran lunga più infermi, che non farebbe la natura stessa del male senza medicamenti. *Medicina non minus uenefica, quam benefica est*, disse vn' autore. Onde l'istesso Auicenna anch'egli, così gran Medico confessò, che le medicine erano uelenose, fiaccauano la natura, faceano inueccchiar più presto; insieme co' tristi traueuano i buoni umori, e parte de' gli spiriti più vitali, suigorando le membra. Però questa sorte di medicina non solo non dourebbe esser' accettata nelle Republiche ben' ordinate, ma vorrebbe esser cacciata, e sbandita dalle Città. Che s'ella fosse stata utile, ne i Romani così prudenti farebbono stati priui secent'anni, come stettero; ne dopò hauer riceuuti i Medici gli haurebbon cacciati vituperosamente, come cacciarono: Che non vò creder'io, ch'vna Republica tale facesse l'vn, e l'altro alla cieca, ne men vo' credere, che in quel tempo morissero più genti in Roma, o campassero meno di quello, che fecero in altri tempi dappoi, sendo che oggidì ancora vediamo noi stessi, che nelle montagne, e nelle Ville povere, e lontane della Città, doue non sono medici, gli huomini non solamente non muoiono più giouani, ne in più frequenza di quello, che si facciano nelle Città ricche, doue abbondano i Medici; anzi tutto il contrario. E leggesi, che nella descrizione fatta al tempo di Vespasiano, e Tito, nelle montagne della Lombardia tra Parma, e Bologna, doue gli abitatori dell'Apennino poveri, e mendici ne anche oggidì conoscono Medici, ne medicine, furono trouati cento, e vinti huomini, che tutti passauano cent'anni d'erà. E se mi si risponde, che questi tali per ordinario uiuono molto, e sani, perche uiuono parcamente, e sono huomini affaticati. Adunque dirò io, la sobrietà, e l'esercizio sono la vera medicina, e non le ricette da far morire i topi, dati a mangiare a caso, se non più tosto ad arte, per fomentare il male; *Nam neque medicus ullus, si bene circumspicias, amicos suos bene ualere cupit*, disse Filomone. Chi a' Medici si dà, a se si toglie, disse quell'altro. Micocle soleua dire, che i Medici erano i più fortunati huomini del mondo, perche le cure, che andauano lor ben fatte, il sole, e la fama le illustrauano; e gli errori, che commetteuano, subito li copriua la terra, e l'obliuione. E Francesco Petrarca, huomo d'innocentissima vita, e d'esemplari costumi, non si potè contenere, che non facesse vna rigorosa inuettiuua contra i Medici Farmacari, *qui litteris, & eloquio, non consilijs, & arte polleant*. E veramente egli è cosa degna di riso, che gli huomini saui non si vogliano disingannare, e credano, che vno, che molto spesso non gli hà più veduti, possa la loro complessione conoscer meglio, perche porta la veste, e la barba lunga, di se stessi, che prouano tutto il giorno ciò, che lor nuoce, o gioua. Socrate (secondo Senofane) teneua, che niun Medico potesse trouare miglior rimedio da conseruare, o racquistare la sanità di se stesso, che con l'andare offeruando le cose gioueuoli, e le nocue.

Tiberio Imperatore, che fù nemico anch'egli delle ricette de' gli speziali, e visse lungamente, soleua dire (come Tacito riferisce) che ad vn'huomo dopo trent'anni era cosa vergognosa l'hauer bisogno di Medico. E Adriano, quando moriua, accorgendosi, che i Medici gli haueano accelerata la morte, con voci Greche rammemorò quel verso:

*Turba Medicorum interfecit Regem.*

E scriue Flauio Vopisco, che l'Imperatore Aureliano non volle mai esser visitato da Medico alcuno, curandosi da se con la dieta.

Ma perche non paia, ch'io porti in campo opinioni strauaganti, e nuoue; e dif-



e discordanti da tutti, Plinio nel lib. 29. dell' Istoria sua naturale così scrive de' Medici. *Nec dubium est omnes istos famam nouitate aliqua aucupantes, animas statim nostras negotiari, hinc illa circa agros miserae sententiarum concertationes, nullo idem consente, ne uideatur accessio alterius, hinc illa infelicis monumenti inscriptio, Turba se Medicorum perisse. Mutatur ars quotidie, toties interpollis, & ingeniorum Graecia statu impellimur, palamque est, ut quis inter istos loquedo polleat, Imperatorem illico uitae nostrae, nevisque perire, ceu uero non millia gentium sine Medicis degant, nec tamen sine medicina, sicuti populus Romanus ultra sexcentesimo annuū, neque ipse in accipiendis artibus lentus, medicina uero etiam audus, donec expertam damnauit, &c.* E Marco Catone huomo tanto prudente, scriuendo a suo figliuolo, *hac de litterosis Medicis. Dicam de istis Graecis suo loco Marce filij, quod Athenis exquisitum habeam, & quod bonum sit eorum litteras inspicere non perdisce re. Vincam nequissimum, & indocile genus eorum, & hoc putā uatem dixisse. Quandocumque ista gens litteras suas dabit, omnia corrūpet; tum etiam magis si medicos suos huc mittet, iurarunt inter se omnes medicina necare: sed hoc ipsum mercede faciunt, ut fides ijs sit, & facile disperdant, &c.* Questo scrisse Catone, che senza Medici visse ottantacinque anni. Di nuouo Plinio: *Discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt; medicoque tantum hominem occidere impunitas summa est. Quinimo transit in conuiuium, & intemperantia culpatur, utroque qui periere arguuntur, &c.* Opinione similmente di Filemone, che disse, *Soli Medico, & Iudici occidere impune licere.*

Non mancherebbono altre autorità, e pareri d'huomini grandi accompagnati da potenti ragioni: Ma queste sole potranno, s'io non m'inganno, bastare a far conoscere, che ne anche sono necessarie le lettere per cagion della medicina; la quale mentre, che con argomenti, e conghietture vuol giudicare l'infirmità delle viscere, e i mali occulti, e non vede, non palpa col senso euidente, e scoperta la parte offesa, non ha fermezza alcuna più dell'astrologia; o se habbiamo altra dottrina più fallace, ed' incerta, intorno alla quale il giudicio vmano s'abbagli; vedendo noi tutto'l giorno curarsi infirmità mortalissime con rimedi contrari à quelli, che ordinarono i Medici; e leggierissimi mali (secondo il giudicio loro) uccider gl'infermi, e nell'aprirsi de' cadaueri trouarsi la cagion della morte, lontana in tutto da quello, che hanno giudicato cento collegi. Onde appresso Ateneo nel lib. 15. *Non absurde quidam ex amicis dixit; exceptis Medicis, nihil esse Grammaticis stultius.* Però torno a ridire, che se nella medicina nulla si troua di buono, tutto nell'isperienza consiste, che è quella sola, che può toccare il punto, e su la quale sono fondati tutti gli antichi aforismi. E chi si crede di medicare co' sofismi, e col citare l'autorità di Galeno, gli si può dire, come Pausania al suo medico; il qual rallegrandosi con esso lui della sua buona salute: ciò viene, gli rispose Pausania, perch'io non mi seruo di te. Et a proposito narra Pietro Rebuffo Dottor di legge vn'asturia de' gli Scocesi, i quali per la natural inimicizia, che mantengono con gl'Inglese, mandano tutti i loro Medici giouani a medicare in Inghilterra, accioche iui s'esercitino, e con vari esperimenti imparino a costo del nemico quell'arte. E ben uero con tutto ciò, che anche l'esperienza vuol essere accompagnata da prudente giudicio, veggendosi in proua, che anche Medici d'esperienza lunga fanno errori solenni, de' quali poi essi per scusarsi n' incolpano (come disse Plinio) i disordini dell'infermo. E per finire con vn caso notabile; Non ha molto, che in Roma



vna persona assai principale per 40. hore continue hauea patita ritenzione d'orina con l'assistenza di cinque Medici, i più stimati, che non haueano lasciato rimedio alcuno intentato, di quanti n' insegnauano loro i libri: Quando arriuò di villa vn Mulattiere di quel personaggio, e s'offerse di guarire il Padrone, s'egli si contentaua. I Medici se ne risero tutti; ma il Padrone volle, che in ogni modo si prouasse il rimedio del Mulattiere; il quale andato nell'orto, e colte due forti d'erbe, e vn pugno di frondi d'vna pianta notissima, e fattele bollire in vin Greco, gli ne fece vn fomento su lo stomaco, e su le reni, e in mezzo quarto d'hora l'infermo orinò in tanta copia, che riempì due orinali. I Medici diranno, che fù caso, e io dirò, che fù vna ricetta, ch'essi non la sapeuano.

*Se le lettere per l'amministrazione della giustizia siano necessarie nella Republica. Q. K III.*

**V**eramente egli non par da dire, che vna bene ordinata Republica senza leggi scritte coll'vso solo si possa conseruar lungamente: non ostante, che Aristotile dica nel 15. del primo della Retorica, che l'huomo dabbene dee fondarsi più nella legge non iscritta, che nella scritta; e nel 12. del 3. della Politica aggiunga, che le leggi della consuetudine sono assai più possenti di quelle, che la dottrina de gli huomini hà ritrouate; non si conchiudendo da ciò, che non sia necessaria la legge scritta. E se alcune nazioni d'Africa, e d'Asia, e forse d'Europa si gouernano col semplice vso, e con la consuetudine, il loro gouerno è però men che ciuile, e barbaro in grãde maniera. Ora se le leggi scritte son necessarie, due cose intorno ad esse paiono da considerare, l'intelligenza, e l'applicazione. E quanto all'intelligenza, benchè di presente le leggi nostre sieno scritte in lingua antica detta latina, e conuenga per intenderle bene studiar quella lingua; non dirà però alcuno, che traducendole in lingua moderna, non si potesse schiuare a gl'ingegni simil fatica, e deuiare così fatta necessità, come si costuma in molte Prouincie fuora d'Italia, doue tutti gli ordini, e statuti, e leggi, e scritture pubbliche si fanno nella lingua, che si fauella comunemente da tutti. Ma quanto all'applicazione, qui pare maggior intoppo: imperoche in queste nostre parti le genti sono di maniera intristite, e fatte cautelese, e litigiose, e sofistiche, dopò che sono cessate le guerre, che non bastando la moltitudine delle leggi comani, e de gli statuti municipali, e de' Canoni, e de' Concilij, e delle bolle Pontificie, e de' Proclami de' Principi secolari, nascono tuttauia casi insoliti, e strauaganti, per gli quali non pare, che si possa far senza interpreti, ne senza Dottori, che studiando, e applicando le leggi scritte a' casi non iscritti, quindi ne traggano il giusto. Al che io rispondo, che dato vn'inconueniente, non è marauiglia, che ne seguiti vn'altro. Suppongasi vn'edifizio ruinoso; a tenerlo in piedi vorranno i puntelli; ma non per questo i puntelli saranno giammai cosa di lor natura lodeuole, ne buona, ancorche lo siano per accidente, riguardando all'imminente ruina. Anticamente quando le dottrine non erano ancora in vso, Aristotile nel 28. Problema della 19. parte dice, che le leggi non si commentauano, ma s'imparauano alla mente, si cantauano, il che pure oggidì costumano gli Arabeschi, e i Mori, facendo (come riferisce Ricoldo) imparare alla mente a' fanciulli vn verso per giorno di quel loro fauoloso Alcorano, che contiene la legge della lor setta.

*Però*